

# Il sorpasso di qualità delle small cap (che battono anche le Mag7)

## LISTINO IN MOVIMENTO

**Silvia Ragusa**

A Wall Street c'è chi corre più dei grandi colossi del tech. Le piccole società, quelle che il mercato aveva dato per spacciate, hanno sorpassato tutti. O quasi. Da inizio anno, il Russell 2000 guadagna il 16,4%, contro il 13,4 dello S&P 500 (vedi anche approfondimento a pagina 18). E fa meglio perfino delle Magnifiche 7, in media ferme attorno al 10 (dati al 22 settembre). Parliamo di oltre sei punti percentuali di distacco a favore delle small cap. Solo il Nasdaq 100, spinto dai semiconduttori, resta in testa. Il vero scarto non è nei prezzi ma negli utili.

«Dopo cinque anni passati a inseguire, le piccole società americane hanno cambiato passo», dice Michele Anelli, fund manager di Pharos. «Nel secondo trimestre l'utile per azione delle small cap è cresciuto di circa il 43%, contro attese vicine al 26, con due società su tre sopra le stime». A rendere questo sorpasso diverso dai precedenti falsi risvegli è proprio la qualità della crescita. «Agli investitori non viene più chiesto di acquistare un titolo perché appare a buon mercato: anche gli utili stanno iniziando a muoversi nella stessa direzione», afferma Michele Ward, portfolio specialist di T. Rowe Price. E mentre tra le large cap il grosso dei profitti viene da pochi nomi, «tra le piccole è molto più distribuito», ricorda Anelli. Dai minimi toccati nell'aprile 2025, le small cap hanno dunque sovraperformato. «Eppure - continua Ward -, il movimento rimane poco considerato, mentre gran parte del dibattito sui mercati continua a essere dominato dalla tecnologia a mega capitalizzazione».

Questo non significa che le big tech debbano registrare un

forte calo. Ma potrebbero smettere di essere l'unica area di investimento su cui concentrarsi. I rischi sono comunque all'orizzonte. Il rialzo dei tassi Fed pesa sulle aziende più indebitate ed esposte al tasso variabile: «È il principale vento contrario - conferma Anelli -. A fare la differenza sarà soprattutto la qualità dei bilanci. Oltre un terzo delle piccole società è in perdita e il Roe mediano è meno della metà di quello delle large cap», continua il gestore di Pharos. Ward concorda e alza il livello di guardia su alcuni titoli ad alto beta legati all'intelligenza artificiale, dove la speculazione ha corso più dei fondamentali. «Non si tratta solo di comprare small cap - afferma - ma di individuare società per società i casi in cui il business sottostante sta davvero migliorando».

Anche in Europa, le piccole aziende non vanno viste come un blocco unico. Come osserva Hywel Franklin, responsabile azioni europee di Mirabaud Am, «molte società al di fuori delle aree che monopolizzano l'attenzione del mercato sono state ignorate, pur offrendo opportunità interessanti». La ricetta, anche qui, è la stessa: crescita solida, deep value e alta visibilità sugli utili. Le Mag7, insomma, non hanno smesso di macinare profitti. Ma per la prima volta non sono più sole al comando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

